

## «Siamo ricercatori non torturatori di animali»

DI ALBERICO CATAPANO E ANDREA POLI \*



**L**a recente e toccante vicenda, da personale di una ragazza, che ha espresso su Facebook la sua opinione favorevole all'uso degli animali nella ricerca scientifica, suscitando commenti malevoli e inaccettabilmente aggressivi, ha riaperto, per l'ennesima volta, il dibattito su questo argomento nel nostro Paese.

Il tema dell'uso degli animali nella ricerca scientifica è in realtà molto complesso, ed esposto al rischio di analisi non razionali o che non ne valutino correttamente tutte le implicazioni. La Consulta per la prevenzione delle malattie cardiovascolari ([www.consulta-cscv.it](http://www.consulta-cscv.it)) ritiene opportuno intervenire sull'argomento, rivolgendo all'attenzione dei media e del pubblico alcune riflessioni.

① Gli animali destinati alla ricerca, come tutti gli animali allevati dall'uomo, per qualunque scopo, devono essere mantenuti nelle migliori condizioni di vita possibili, rispettando scrupolosamente le leggi in materia.

② Il termine "vivisezione", tuttora largamente utilizzato sulla stampa e in televisione a proposito dell'impiego di animali per la ricerca, è ingannevole, fuorviante e spesso usato in modo strumentale. Una procedura di "vivisezione" (termine peraltro privo di un reale significato tecnico) non può per definizione produrre alcun dato sperimentale di interesse, visto che qualunque organismo, in condizioni tanto estreme, reagirebbe, sul piano bioclitico, funzionale e comportamentale, in modo altrettanto estremo, non applicabile ad altre situazioni di carattere fisiologico o patologico. Nessun ricerca-

catore è interessato a pratiche di "vivisezione".

Il termine "vivisezione" dovrebbe quindi essere del tutto abbandonato, per la sua evidente inappropriatezza e per l'immotivato contenuto emotivo che esso trasmette, quando sia utilizzato come improprio sinonimo di "uso di animali per la ricerca scientifica".

③ Allo stato attuale, l'uso di animali a fini scientifici e conoscitivi è del tutto inevitabile sia nella ricerca di base sia in quella di natura farmacologica o, più in generale, terapeutica. Non è infatti in alcun modo eticamente ipotizzabile che trattamenti farmacologici, o procedure sperimentali di natura chirurgica, vengano impiegati nell'uomo senza essere stati adeguatamente valutati in modelli animali.

④ L'uso di cellule isolate o di modelli computerizzati o ancora di organi espontani o arti amputati, frequentemente invocati come alternative alla sperimentazione animale, sono, a oggi, del tutto inadeguati a sostituire l'uso dell'animale da esperimento. Si pensi, per esempio, allo studio degli effetti di un alto tasso di colesterolo o dell'ipertensione sulle arterie: è intuitivo che nessuno dei modelli alternativi ipotizzati potrebbe permettere di studiare le conseguenze croniche, che interessano l'intero organismo, o di valutare adeguatamente l'effetto di farmaci che controllino gli effetti. I modelli sperimentali non animali (che sono complementari, e non alternativi, all'uso dell'animale da esperimento) sono comunque già impiegati nella ricerca biomedica,

anche per contenere i costi, in tutti i casi in cui ciò sia possibile e sensato.

⑤ Analoghe considerazioni possono essere proposte relativamente alla valutazione del rischio di malformazioni fetali associato all'uso in gravidanza di sostanze ad azione terapeutica, che pure non può essere studiato che nell'animale da esperimento. Per ovviare alle ben note differenze tra la fisiologia dell'animale e dell'uomo, gli studi di teratogenesi prevedono, attualmente, il test delle molecole in esame in animali di almeno due specie diverse, di cui una di non roditori; vale la pena di ricordare che da quando questa procedura è utilizzata sistematicamente, casi come quello tristemente famoso del talidomide non si sono più verificati.

⑥ Non va, inoltre, sottovalutato l'uso di animali nello sviluppo di nuove tecniche chirurgiche. La

moderna chirurgia dei trapianti, i cui vantaggi sono evidenti a chiunque, ha per esempio un grandissimo debito nei confronti degli animali impiegati (in genere maiali, che sono caratterizzati da importanti analogie anatomiche con l'uomo), e tale impiego non è in alcun modo evitabile allo stato attuale.

⑦ A riprova di quanto sopra ricordato, è ben noto che le malattie per le quali non esistono adeguati modelli sperimentali animali (come a esempio la depressione) sono in genere meno comprese nei loro meccanismi patogenetici, e caratterizzate da una minore disponibilità di trattamenti terapeutici efficaci e sicuri.

⑧ Il benessere dell'umanità dipende, per ora senza alternative percorribili, da una ricerca sperimentale condotta anche nell'animale da esperimento. Il recente allungamento della vita umana (che è cresciuta

in media di oltre trent'anni, in Italia, nell'ultimo secolo), deriva in parte significativa dall'uso di farmaci e procedure terapeutiche studiate nell'animale, dal miglioramento della sicurezza alimentare (cui ha contribuito l'uso di additivi la cui sicurezza è stata accertata nell'animale), dal progresso generale delle conoscenze biomediche, cui la ricerca sperimentale di base, che quasi sempre si avvale della sperimentazione animale, ha grandemente contribuito.

Ogni rallentamento o interruzione della ricerca produrrà (a breve, medio e lungo termine) effetti negativi sullo sviluppo di nuove conoscenze e in particolare (ma non solamente) di nuovi farmaci, con un rallentamento del progresso scientifico e quindi della tutela della salute umana. Legislazioni nazionali eccessivamente restrittive faciliteranno il trasferimento all'estero di progetti di ricerca, di competenze, di esperti: con il risultato di un impoverimento - non solamente economico e industriale - del nostro Paese.

In conclusione, non si può non sottolineare che l'esecuzione di procedure inutilmente cruente sugli animali da esperimento è rifiutata con la massima fermezza dagli sperimentatori, esattamente come da qualunque altro membro della società civile. Chi si occupa per professione o per passione di ricerca biologica, farmacologica o clinica (sia in ambito pubblico che privato, ivi compresa l'industria che fa ricerca) e per tali motivi impieghi animali nella propria sperimentazione, ha il diritto di non

essere considerato un "torturatore di animali", come spesso invece accade.

Qualunque ricercatore sa bene, tra l'altro, che gli animali impiegati nella ricerca svolgono, a favore del genere umano, un ruolo ben più nobile e importante di quelli allevati per essere utilizzati come alimento o per altri scopi (la produzione di pelli, ad esempio, o le attività venatorie). È anche per questo che gli animali devono essere trattati con il massimo rispetto e con la massima cura.

L'obbligo di sottoporre obiettivi e caratteristiche delle sperimentazioni sull'animale ad appositi Comitati etici rappresenta un'ulteriore e importante garanzia al proposito.

Chi propone l'abolizione dell'uso degli animali per la ricerca dovrebbe accettare di confrontarsi con la comunità scientifica in dibattiti pubblici, approfondendo con razionalità e senza ideologie preconcette le conseguenze, di medio e lungo periodo, che una tale scelta comporterebbe: ricordando, per esempio, che tutti i farmaci e gli interventi terapeutici che utilizziamo e che salvano tante vite umane sono passati attraverso la sperimentazione animale.

E siccome rifiutiamo da intenzioni polemiche, non arriveremo ad affermare che chi parla strettamente di vivisezione per gli impieghi sopraccitati dovrebbe astenersi per coerenza dall'uso dei farmaci sviluppati con test sugli animali... cioè sostanzialmente tutti quelli oggi in commercio.

\* per la Consulta cardiovascolare Cscv - [www.consulta-cscv.it](http://www.consulta-cscv.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA